

L'urbanistica

# PERIFERIE, LA RIGENERAZIONE NECESSARIA

L' editoriale di Conchita Sannino (" La periferia e l' impegno di un giornale") tiene viva l' attenzione sulle periferie napoletane e su come il problema della loro sostanziale invivibilità possa essere avviato a soluzione con la partecipazione. Della gente che le abita, innanzitutto, ma anche di chi può e deve dare una mano.

È quella che si definisce " urbanistica partecipata" della quale viene considerato il " padre" l' architetto belga Lucien Kroll, il quale nel progettare un " ecoquartiere" parlava con gli abitanti, per capirne le necessità e realizzare modelli insediativi in cui fare vivere bene individui e comunità.

Si può fare anche a Napoli? La risposta è che si può fare dovunque si voglia perché, come ricorda Renzo Piano, « le periferie sono la città del futuro, quella dove si concentra l' energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C' è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee ». Un rammendo che coinvolge « le periferie attraverso la rigenerazione urbana ».

È un tema del quale mi sono occupato nel bel volume curato per Guida da Mariano D' Antonio (" Il futuro di Napoli è nella rivoluzione digitale?") e nel farlo mi sono convinto di quanto importante sia questa partecipazione e di quante occasioni si siano perse nel trascurare questo compito. A Scampia, per esempio dove le "Vele" dell' architetto Francesco Di Salvo avevano ben altra ipotesi di destinazione rispetto a quella nota che ha portato al loro progressivo abbattimento, che considero la dimostrazione del fallimento di quella impresa che pure mi sembra di poter dire aveva interessanti e condivisibili motivazioni.

Resta anche perciò, sempre più viva la necessità di una rigenerazione che consiste soprattutto nella trasformazione degli spazi nei quali i servizi funzionano male e talvolta a rischio di ghettizzazione, in periferie urbane dove si possa vivere meglio operando in sinergia con i residenti.

Così impostato il discorso mi sembra evidente che la necessità di un rammendo rigenerativo comprende le periferie prima che la riqualificazione dei quartieri residenziali costruiti nella seconda metà del Novecento. Per vari motivi: - Perché, nel complesso, ai vuoti lasciati ad Est e Ovest dalla dismissione industriale e al centro dallo svuotamento di antichi edifici, va qui aggiunto il " vuoto" della politica, delle istituzioni, in ambito socio culturale che è stato fortunatamente occupato da centri sociali associazioni di volontariato e dalle occasioni citate da Conchita Sannino. Ed è in questa visione che dovrebbero nascere e, di fatto, nascono finalmente, risposte anche nuove a bisogni a lungo e da tempo inalterati e insoddisfatti.



<-- Segue

- Perché è soprattutto in questi vasti ambiti territoriali che il problema non è solo urbanistico, ma di un'urbanistica per la quale la partecipazione dei cittadini ha come prioritario obiettivo il miglioramento della qualità della vita che significa anche, abbastanza di conseguenza, lotta alla criminalità organizzata e al disagio sociale.

- E perché, utilizzando l' espressione che Francesco Saverio Nitti aveva coniato con riferimento ai comuni costieri dell' area vesuviana, è questa la " corona di spine" che cinge Napoli. Una " corona" che da Est ad Ovest comprende i quartieri di S. Giovanni, Barra, Ponticelli, Poggioreale, S. Arpino, S. Pietro a Patierno, Miano, Secondigliano, Piscinola, Chiaiano, Pianura, Soccavo, Fuorigrotta, Bagnoli. Quartieri periferici nei quali il " Piano delle periferie", che utilizzando gli strumenti dei piani 167 e di recupero previsti dalla 457/78, individuava numerose aree da destinare al recupero e a nuove costruzioni. Costruzioni che, dopo il terremoto del 1980 e l' intervento straordinario che ne seguì, furono costituite quasi completamente da nuovi alloggi. Certamente - come ha scritto Antonio Acierno- « in senso positivo, il piano ha dotato le periferie di attrezzature e servizi aggiuntivi realizzando scuole, impianti sportivi, parchi, poliambulatori, centri sociali e aree verdi attrezzate, migliorando la qualità urbana, sebbene i quartieri residenziali siano rimasti complessivamente in un degrado pressoché immutato e soprattutto senza ricucire effettivamente i brandelli di tessuto urbano, mediante la progettazione di uno spazio interstiziale capace di generare una reale coesione».

È un' ulteriore considerazione che consente di concludere sostenendo che se rigenerazione deve essere - e deve essere - invertendo una storica tendenza deve andare ( cronologicamente) dalle periferie al centro più che viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

UGO LEONE